

1941 – 1943 Chiarimento di una decisione

Giuramento senza rilevanza

Secondo la testimonianza della moglie, Franz Jägerstätter tornò dal militare nell'aprile 1941 con la ferma intenzione di non partire più; in seguito mise per iscritto le proprie motivazioni. In nessuna occasione citò il fatto che come soldato aveva prestato giuramento a Hitler. Dalla primavera 1990 sono accessibili gli atti del tribunale del Reich nell'Archivio Militare di Praga. Tra essi si trova una copia della condanna contro Franz Jägerstätter. Per quanto riguarda il giuramento vi si legge: "...il 17 giugno 1940 venne richiamato al servizio attivo a Braunau, ha giurato al Führer e ai comandanti della Wehrmacht, dopo alcuni giorni dichiarato insostituibile e congedato."

Contadino e sacrestano

Dopo il ritorno nell'aprile 1941 Franz Jägerstätter frequenta tutti i giorni la messa nella sua parrocchia. Ciò non era assolutamente usuale per un uomo della sua età e del suo stato. In seguito ci fu chi lo accusò di aver trascurato il lavoro alla fattoria per la chiesa. Franziska Jägerstätter, che in questo caso sarebbe stata la più danneggiata, sostiene che il marito aveva sempre svolto tutto il lavoro che c'era da fare. Gli introiti della fattoria parlano comunque a suo favore: egli riusciva non solo a soddisfare le quote fissate per l'accaparramento, ma numerose lettere di ringraziamento attestavano che poté anche aiutare molte persone che soffrivano per la mancanza di cibo.

Nell'estate del 1941 morì il sacrestano, e il vicario Ferdinand Fürthauer, che faceva le veci del parroco Karobath, chiese a Franz Jägerstätter di sostituirlo, per il motivo molto pratico che egli, comunque, si recava in chiesa ogni giorno. Il parroco Karobath si rallegrò per questa decisione e racconta a Franz che anche altri parrocchiani si erano espressi in modo molto positivo: "I paesani sono molto contenti che tu abbia assunto questo ruolo. Mi hanno scritto che la chiesa è sempre pulita. Il pagamento è ben poca cosa."⁶⁸ Anche il predecessore di Karobath, Franz Krenn, di Enns, reagì in egual modo: "Mi rallegro soprattutto perché St. Rade Gund ha trovato un sacrestano molto devoto, e la casa di Dio un custode attento. Possa Dio ricompensare un idealismo così prezioso, soprattutto in questi tempi, e che La risparmi dal richiamo nell'esercito."⁶⁹ Anche Karobath mette in rapporto l'attività di sacrestano con il richiamo, perché teme che il coinvolgimento di Jägerstätter nella Chiesa possa accelerare il richiamo stesso.

Foto: 2633-170a.jpg Franz Jägerstätter, sacrestano durante un funerale; l'asta della bandiera a destra ne nasconde il viso.

Prima di accettare l'incarico Franz chiese alla figlia del predecessore, che si era occupata della chiesa durante l'estate, se lei fosse d'accordo e non si sentisse usurpata. Franz era particolarmente attento al silenzio e al comportamento decoroso in chiesa; chi disturbava, veniva cacciato.

Nelle lettere con il fratello terziario si delinea la decisione

Nel periodo 1941-1942 Franz Jägerstätter ebbe un consistente scambio epistolare con Rudolf Mayer, che era entrato nel Terz'Ordine Francescano insieme a lui. I temi principali delle loro lettere sono le esperienze di diffusione della fede e il percorso religioso che i due stavano compiendo, nonché le letture religiose, che spesso si consigliano a vicenda. Entrambi si dedicano alle biografie di santi (Francesco, fratel Conrad, Klaus von Flüe, Teresa di Lisieux, Tommaso Moro). Lo spirito di apostolato unisce i due uomini. Rudolf Mayer scrive il 28.5.1941 a Franz: "Caro fratello, tu sei sempre zelante nel guadagnare anime a Dio...nostro padre Francesco si è davvero distinto nel suo amore verso gli altri...noi, come suoi figli, dovremmo davvero sfruttare ogni occasione perché la fede in Europa non crolli..."

Riguardo al suo impiego al fronte, Mayer inizialmente ha le idee chiare: l'unico aspetto che lo interessa è se e quanto potrà continuare nelle sue pratiche religiose. In questo senso considera i quattro mesi trascorsi in Olanda, Belgio e Francia come un "periodo di grazia, dove la grandezza di Gesù mi si è nuovamente

⁶⁸ Karobath a Franz dell'8.11.1941 (403).

⁶⁹ Krenn a Franz del 7.11.1941 (420).

mostrata nei santissimi sacramenti.”⁷⁰ Non dice nulla della sua esperienza come soldato, ma descrive la fiorente vita religiosa e la bellezza delle chiese del Belgio; in Russia ne sentirà la mancanza.

Foto: 3990-7.jpg Rudolf Mayer e Franz Jägerstätter si conoscono nella caserma di Enns. Entrano insieme nel Terz'ordine francescano. Entrambi meditano di rifiutare il servizio militare.

Rudolf Mayer sente la pressione che viene esercitata sui credenti: “Verrà un tempo in cui noi dovremo sostenerci a vicenda se vogliamo che la religione non crolli, viviamo in un periodo in cui si possono certamente acquisire dei meriti; qualche volta ci sarà chiaro che il regno dei cieli richiede violenza...” Nella lettera dell’1.6.1941 Rudolf Mayer ringrazia Franz per un pacco che conteneva “cibo per il corpo e per lo spirito”. Riporta ampiamente una discussione avuta con un commilitone sulla religione, dove il compagno gli dice che avrebbe dovuto fare il prete. Mayer vuole portare altri soldati alla fede, e dunque “pescare con scritti e libri”. Franz probabilmente risponde con un accenno allo scarso interesse per la religione nel suo paese, perché il 14.6.1941 Rudolf risponde: “Hai ragione, la gente è davvero molto smaliziata, questo è il brutto, anche con i camerati non si combina molto, perché sono prevenuti contro i religiosi.” Il soldato, isolato dalla Chiesa e dai sacerdoti, è riconoscente per il Nuovo Testamento che Franz gli ha inviato. Nei discorsi con i commilitoni spesso Mayer sostiene, unico, una posizione di fede e in tali situazioni si aggrappa alla Bibbia. “Chi mi riconosce davanti agli uomini, quello riconoscerò davanti al Padre.”⁷¹

Nell’aprile 1942 Mayer raccoglie i frutti dei suoi sforzi. Scrive a Franz: “Ti racconto di un viennese, di cui io stesso mi meraviglio. Un paio di mesi fa parlava di suicidio, e diceva che prima dovevano credere gli altri, era davvero confuso. Gli piacevo, ed ascoltava come un bambino quando la sera, o quando eravamo soli, gli raccontavo di Gesù, di come Lui ci ama, di cosa ha sofferto per amore dei più poveri. Gli raccontavo dei santi e lui si entusiasmava, mi stupiva molto, gli ho dato biografie di San Francesco e di fratel Klaus, che leggeva molto volentieri; ora mi ha persino chiesto se un parroco può farlo entrare nel Terz’Ordine. Io prego già da molti anni per la salvezza delle anime...”. Sostegno per Rudolf Mayer sono le letture quotidiane del Vangelo, perché le battaglie spirituali spesso sono più dure di quelle terrene. Ancora l’esperienza al fronte è valutata in base al tempo che gli rimane per pregare. Nei primi mesi in Russia lamenta di non essere mai solo e di poter pregare poco. Riesce tuttavia a dire i 12 Padrenostri della preghiera francescana. Rimpiange il periodo in Francia, dove aveva la possibilità di andare a messa. Il fatto di essere di guardia, e quindi a maggior rischio di contatto diretto con il nemico, non sembra preoccuparlo, quando scrive a Franz: “Non sono più in cucina, bensì di guardia, è un lavoro solitario che va bene per stare con Dio, ben più di una rumorosa cucina.”⁷² Il 24.5.1941 Rudolf scrive una lettera disperata. Non nomina il Natale, parla di pura sopravvivenza: “Attualmente sto male, da mangiare ne ho abbastanza, ma combattere...se devo essere sincero ti devo dire che il mio corpo è allo stremo, sono a terra, ho già pregato tanto; Gesù aiutaci, Maria...bombe, cannoni, MG – ho fatto anch’io queste cose.” Spera in una fine dell’orrore: “Viva Cristo Re, forse vedrò la fine...non è più una grande potenza, ormai è tutto marcio.”

Rudolf mostra interesse per le profezie che circolavano anche tra i soldati, nonostante fossero bandite dal nazionalsocialismo. Racconta a Franz di apparizioni della croce e di Maria lungo il confine olandese. In occasione dell’apparizione della Madonna si diceva che fosse stato affidato a alcuni bambini un segreto da rivelare al Papa, oltre all’esortazione di pregare per la fine della guerra. Nella stessa lettera del 24.8.1941 Mayer parla di un messaggio rivelato a una suora, Benigna: “Se tu sapessi quanto amo il mondo, ma il mondo sta andando in rovina; io voglio salvarlo con l’aiuto di un piccolo gregge che combatta al mio fianco.” Nella stessa lettera cita un altro segno prodigioso: “Mi ricordo un segno nel cielo, si vedeva una croce, è stata anche fotografata, e sotto la croce uncinata, sempre più pallida finché è sparita.” Rudolf Mayer si aspetta un cambiamento dall’esterno: “Penso anche a Konnersreuth, sono certamente grazie per questi tempi, perché Dio corregge colui che ama. La guerra non migliora gli uomini, al contrario, stiamo scivolando nell’ateismo. Questa volta l’anticristo penserà che è giunto il suo tempo, ma si sbaglia, il suo regno alla lunga non vincerà. Prima arriverà la misericordia, il re promesso...”

Franz, nei cui scritti non si trovano simili pensieri, deve aver risposto attenuando i toni, perché un mese dopo Mayer scrive: “Dici che non è necessario conoscere il futuro. Il futuro non lo conosciamo comunque, ma nei

⁷⁰ Rudolf Mayer a Franz del 29.5.1941 (202).

⁷¹ Rudolf Mayer a Franz del 1.12.1941 (213).

⁷² ibidem.

tempi difficili ci vengono mandati dei segni. Tali sono le apparizioni della Madonna...” Probabilmente Franz chiede notizie di tali racconti a Karobath, perché nella lettera del 28.8.1941 questi gli riferisce: “Le profezie che imperversano non sono certamente di origine divina.”

Tuttavia le speranze di Rudolf Mayer si basano su tali prodigi; il 10.5.1942 scrive a Franz: “Ho ricevuto uno scritto dove si dice che in un’udienza privata il Santo Padre avrebbe detto ‘Abbiate pazienza e fede in Dio, il tempo della prova non durerà ancora a lungo. Presto Dio porrà fine a questa tempesta, e in modo non comprensibile agli uomini.’ Un camerata ha ricevuto la notizia che a Lourdes la fonte si sarebbe prosciugata. La stessa cosa è successa anche tre mesi prima della fine della grande guerra.”

Franz invia all’amico al fronte anche lettere pastorali. Rudolf lo prega di essere prudente negli invii della posta “senza mittente, fai scrivere a qualcun altro, che io possa sapere qualcosa di casa.”⁷³ Nella seconda metà del 1941 ci furono due lettere pastorali sul rapporto Stato-Chiesa. In estate i vescovi tedeschi lamentano, in una lettera comune, l’invasione dello Stato “negli interessi della Chiesa”. Il 7.12.1941 fu ordinata, nella diocesi di Linz, la lettura dai pulpiti di un “Comunicato dei vescovi austriaci sulla questione guerra e bolscevismo”. La frase chiave dice: “L’essenza negativa del bolscevismo sta nella negazione di Dio, a cui esso vuole spingere tutta l’umanità”. Negli insegnamenti della Chiesa su questi temi viene rappresentata la realtà di un sistema totalitario, autocelebrativo e nemico della religione. Il parallelo tra questa realtà e quella nazionalsocialista era chiaro anche per i meno informati. La guerra contro la Russia non viene sostenuta dai vescovi austriaci, che anzi sostengono che “gli immani orrori del comunismo nascono da una sorgente di deviazioni spirituali e possono perciò essere combattuti definitivamente solo con armi spirituali.”⁷⁴

In dicembre Rudolf, che aveva conservato tutte le lettere di Franz, scrive di aver cacciato nel forno le ultime due.

Nella primavera del 1942 si trovano nelle lettere di Rudolf Mayer i primi accenni ad un proposito di Franz che potrebbe metterlo in pericolo: “Leggerò la tua lettera ancora più spesso, non mi creerai problemi se non indicherai il mittente. Il realtà per te potrebbe finire male; devi vivere ancora a lungo, e fare del bene...” Nell’estate 1942 Rudolf ordinò per Franz Jägerstätter un libro su Tommaso Moro. Il 12.5.1942 Mayer scrive senza firma e mittente a Franz: “Ho ricevuto la tua lettera dell’11. Molte grazie. Hai ragione. Talvolta ho anch’io lo stesso tuo desiderio, ma non so se avrei il coraggio necessario; non sono ancora così vicino alla perfezione, forse tu lo sei più di me. Nessuno ha amore più grande di chi dona la sua vita, e la più grande santità è l’amore perfetto. Cristo stesso non poté fare più di morire per noi. Io ho fatto ancora poco. So che prendi le cose seriamente e che non si deve mentire. Sai, anch’io cerco di evitare le bugie, ma se è in gioco una vita non so cosa farei... Ti do anche ragione quando dici che è meglio se riusciamo a superare in fretta la corrente per poter poi pregare Dio dal cielo affinché altri resistano, piuttosto che sforzarci di aiutare gli altri da qui, dove noi stessi non sappiamo se riusciremo a nuotare a lungo...”

In occasione di una licenza di Rudolf nel settembre 1942 i Mayer fecero visita agli Jägerstätter. Franziska racconta che gli uomini pensavano di sottrarsi al servizio militare nascondendosi. Rinunciarono, tuttavia, a questo proposito a causa dei pericoli ai quali avrebbero esposto le loro famiglie.

Altri scambi con soldati al fronte.

Franz Jägerstätter ebbe un intenso scambio epistolare con parenti e amici al fronte. Possiamo ricostruire alcune delle lettere di Franz, andate perdute, sulla base delle missive di risposta che sono state conservate. Il 30.11.1941 Franz ammonisce il cugino Hans Rambichler, giovane recluta, di non abbandonare la preghiera e le visite in chiesa: “Di solito in quelle compagnie il tempo per andare in chiesa bisogna rubarlo, e quanto ciò sia duro lo sperimenterai presto. Se non ci fosse questa sorta di vergogna credo ci sarebbero molti più santi su questa terra. Non smettere di pregare, per non essere sopraffatto da questa debolezza...Penso che sia sempre così, se centinaia sono portati tra estranei, sono sempre pochi quelli che professano apertamente la loro fede.” Questa lettera causò vivaci discussioni nella truppa del cugino, come lui racconta nella lettera seguente.

⁷³ Rudolf Mayer a Franz del 21.11.1941 (212).

⁷⁴ Copia nell’archivio parrocchiale di Ostermiething.

Franz Jägerstätter esorta un altro cugino, Hans Huber, testimone di Geova, con il quale egli aveva spesso discusso, a rientrare nella Chiesa. Hans risponde il 17.5.1942: “Credo che Dio non giudichi in base all'appartenenza a una comunità religiosa, bensì solo su ciò che uno ha fatto nella vita, se ha cercato di conoscere le leggi di Dio onnipotente e di agire di conseguenza...è mia convinzione che agli uomini non serva niente essere registrati in qualche libro parrocchiale, ma che Dio guardi le azioni.” Alla fine della lettera scrive: “Non essere arrabbiato con me se non seguio il tuo desiderio, ma la mia coscienza.”

A St. Radegund era conosciuto il rifiuto dei testimoni di Geova per il servizio militare. Franz riteneva per altro sconcertante che il cugino, che per motivi religiosi sarebbe stato tenuto a rifiutare l'arruolamento, prestasse servizio militare.

Dalla lettere del cugino Franz Huber emerge un rapporto cordiale e intenso con il padrino. Nel luglio 1942 Huber si trovava in viaggio verso Stalingrado e scrive: “Mi sono già visto per bene la Russia...Qui non si vede una chiesa, mentre di cimiteri di guerra ce ne sono un bel po'.” Huber è uno dei pochi della sua compagnia che prende parte a una messa da campo... “Nessuna pallottola può sorprendermi: sono felice, perché qui in terra nemica ho ricevuto l'eucarestia.” Jägerstätter deve aver risposto con una lettera forte, perché il 16.8.1942 il cugino risponde: “Caro padrino, ho letto la tua lettera tre-quattro volte, finché ne ho afferrato il senso, e devo dirti che è proprio come pensi. Lo capisco già per esperienza. Nel nostro gruppo c'è un tipo, circa trent'anni, un vero bandito nazista. Noi litighiamo spesso, gli ho detto che da noi presto sarà come qui in Russia. ‘Avete un'idea sbagliata - mi ha detto arrabbiato - dopo la guerra vi faremo capire cosa abbiamo intenzione di fare!’. ‘Nelle campagne non ci riuscirete’, ho detto. ‘Faremo quello che vogliamo - ha risposto - se non con le buone con il fuoco e la spada. Adesso in guerra non lo possiamo fare, perché abbiamo bisogno di soldati!’ Ne vedremo davvero delle belle in futuro. Avrei ancora molto da scrivere, se potessi. Con certa gente dobbiamo andare a combattere! In un paio di giorni arriviamo al fronte”.

Franz Jägerstätter è soddisfatto della posizione del figlioccio: il 30.8.1942 gli scrive: “Grazie di cuore per le tue due lettere, che ho ricevuto con grande gioia. Quella del 13.8 l'ho ricevuta l'altroieri e quella del 16.8 ieri. Puoi immaginare che mi sono sentito sollevato quando ho letto la tua di ieri, ma naturalmente la mia cara moglie era ancora più spaventata.” La causa della paura di Franziska non è difficile da capire; espressioni come “bandito nazista” o “con certa gente...” potevano effettivamente essere molto pericolose. Il carmelitano austriaco padre August Wörndl venne condannato a morte e giustiziato a Brandeburgo a causa di simili “lettere disfattiste”⁷⁵

Franz Huber ebbe fortuna. Nel settembre 1942 venne ferito a Stalingrado e venne trasportato in un ospedale vicino a casa, sottraendosi così al destino di molti in Russia. Come Rudolf Mayer egli dà una visione molto realistica della sua esperienza al fronte: “...forse riesco a passare i mesi più duri dell'inverno a casa. Perché ne ho già più che abbastanza di quel fuoco infernale. In due giorni la nostra compagnia era distrutta, tutti morti o feriti. Non ringrazierò abbastanza Dio...tutti sono stati gettati chi a destra chi a sinistra, spaventoso essere lì.”⁷⁶

Alla domanda di che effetto ebbero le lettere e gli ammonimenti del padrino, Franz Huber ricorda di essersi sentito ad un bivio. Da un lato voleva rifiutare il sistema, spinto da Franz, dall'altro era camerata tra i camerati, e non gli era facile sottrarsi totalmente ai meccanismi dell'esercito.

Le lettere che Franz Jägerstätter riceveva da vicini e amici al fronte sono ricche di indicazioni sugli stati d'animo, anche in considerazione delle vittorie iniziali. In nessuna lettera si trovano affermazioni eroiche o patriottiche, né commenti positivi sul servizio militare. Più frequentemente si parla di nostalgia e di speranza per la fine della guerra.

Il comportamento della comunità di St. Radegund e la sua relativa distanza dal nazionalsocialismo sono significative, come si vede anche dalla corrispondenza di Franz Jägerstätter. La persona di riferimento della Gestapo in paese era la levatrice che, data la professione, veniva a conoscenza di molte cose. La donna scrisse in una lettera i nomi di dieci oppositori del regime. La ragazza che doveva portare la corrispondenza

⁷⁵ Cfr. *Widerstand und Verfolgung in Oberösterreich II*, 68.

⁷⁶ Franz Huber a Franz del 24.10.1942 (333).

all'ufficio postale di Ostermiething notò la lettera e la consegnò al sindaco, che la lesse e la bruciò. Tra gli oppositori c'era anche Franz Jägerstätter. Il controllo della posta era una reazione ai sospetti della Gestapo. Già nel comune vicino Franz Jägerstätter non sarebbe riuscito ad esprimere il suo rifiuto, lì probabilmente sarebbe stato accusato molto prima di "disfattismo".

Discussione scritta

Solo in carcere a Linz Jägerstätter scoprì che anche altrove c'erano forme di resistenza contro il regime e la guerra. A St. Radegund non c'era un gruppo a cui riferirsi e in cui discutere. In numerosi quaderni e fogli sparsi scrisse, tra il 1941 e il 1943, delle riflessioni sulla sua responsabilità politica e religiosa. Ciò lo doveva aiutare a chiarire i singoli concetti e a motivare ai familiari le proprie intenzioni. In quel periodo Franz scrisse anche un catechismo, perché temeva che le figlie non potessero avere lezioni di religione. Lasciò il catechismo al vicario Ferdinand Fürthauer, che bruciò però il testo prima di lasciare la parrocchia, nel giugno 1945. Il 29.8.1989 scrive a Franziska: "Una volta Franz mi ha dato una copia del libretto religioso sul catechismo. Purtroppo l'ho bruciato con altre cose quando ho lasciato St. Radegund. Come sarei felice se l'avessi conservato."

Nelle riflessioni politiche Franz Jägerstätter si confronta con l'ideologia nazionalsocialista. Il suo punto di riferimento è l'uomo singolo, il singolo cristiano nell'ingranaggio politico. Egli trova orientamento nelle indicazioni date dalla Chiesa prima dell'occupazione di Hitler⁷⁷, nella Bibbia e nelle biografie dei martiri e dei santi. Né la propaganda né la paura influenzano il suo pensiero: egli vede la Chiesa e il nazionalsocialismo come due comunità agli antipodi, e perciò non è possibile per il singolo appartenere ad entrambe. Non ammette che il singolo tedesco (o austriaco) si rallegri per il bottino di guerra e al tempo stesso scarichi tutta la responsabilità su altri. Pregare per la pace non ha valore, sostiene Jägerstätter, finché chi prega partecipa alle ingiustizie del nazionalsocialismo e combatte affinché esso vinca.

Sotto il titolo "Guerra giusta o ingiusta?" il 24.5.1942 tratta domande fondamentali. "Al giorno d'oggi è la stessa cosa combattere una guerra giusta o una ingiusta? Se non avessi letto così tanti libri e riviste cattoliche forse oggi sarei anch'io di un'altra opinione. In passato sono arrivati a farsi santi molti cristiani, dopo aver messo con generosità in gioco la propria vita per la fede, senza peraltro aver avuto ordine di eseguire azioni così terribili come quelle che oggi vengono richieste a noi. C'è qualche cosa di peggio di uccidere e derubare persone che difendono la propria patria, con la conseguenza di aiutare a vincere una forza antireligiosa che intende fondare un impero mondiale falsamente religioso o, per meglio dire, un mondo senza Dio? Oggi si parla sempre solo dei cattivi russi, non ci si pone probabilmente nemmeno il problema degli altri Paesi ai quali si è fatto o si farà altrettanto."⁷⁸

La giustificazione della guerra come una crociata contro il bolscevismo non convince Jägerstätter. In "Bolscevismo o nazionalsocialismo" nota: "È molto triste continuare a sentir dire dai cattolici che questa guerra, che la Germania sta ora conducendo, forse non è poi così ingiusta perché serve a fermare il bolscevismo. È ben vero che la maggior parte dei nostri soldati è penetrata nel cuore del bolscevismo con lo scopo di renderlo inoffensivo. Ma bisogna porsi una breve domanda: che cosa si combatte in questo paese, il bolscevismo o il popolo russo? Quando i nostri missionari cattolici sono andati in un paese pagano per cristianizzarlo, hanno agito con armi e bombe per evangelizzare? ... se si combatte per il popolo russo, perché portar via da questo paese quelle cose di cui può aver bisogno? Se si combatte contro il bolscevismo, allora i beni, come minerali, petrolio o un buon terreno per i cereali, non dovrebbero neanche venir presi in considerazione"⁷⁹.

Franz Jägerstätter considera il momento in cui il popolo austriaco si è lasciato sedurre ed è caduto nella colpa e nella guerra come un accecamento dovuto alla pazzia perché a mente lucida si sarebbero dovute capire le conseguenze del programma di Hitler: "Oh, noi povero popolo tedesco, accecato dalla mania di grandezza, riusciremo a tornare alla ragione? Di solito si dice che nulla avviene per caso, che tutto viene dall'alto, ma questa guerra che noi tedeschi stiamo ormai conducendo contro quasi tutti i popoli e le nazioni della terra, è

⁷⁷ Relativamente alla guerra contro la Russia Jägerstätter cita l'introduzione del vescovo di Linz all'enciclica "Mit brennender Sorge", in cui i pericoli del nazionalsocialismo tedesco vengono considerati più gravi di quelli rappresentati dal bolscevismo. Cfr. *Scrivo con le mani legate*, 154.

⁷⁸ Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 172 s.

⁷⁹ *ibidem*, 154 s.

forse scoppiata improvvisamente, come una terribile tempesta, quando non si può far altro che guardare impotenti la grandine e al massimo pregare che smetta presto? Quasi tutti noi sapevamo dai giornali, dalla radio, dai raduni e così via ciò che Hitler voleva attuare con il suo programma e che liberarsi dai debiti (2) e mettere fuori corso il marco non poteva portare altre conseguenze se non quelle che sono sopraggiunte in abbondanza”⁸⁰.

Così conclude le sue riflessioni sul tema: “ Gli altri popoli hanno almeno il diritto di chiedere a Dio la pace e che tolga le armi dalle mani dei tedeschi. Non sarebbe una presa in giro chiedere a Dio la pace quando non la vogliamo affatto, perché altrimenti dovremmo deporre finalmente le armi? O forse pensiamo che le nostre colpe siano ancora poche? Dovremmo pregare il Signore Dio di darci la saggezza per riconoscere almeno le ingiustizie che commettiamo, perché non teniamo conto che altri uomini e popoli di questo mondo hanno il diritto di vivere; piuttosto Dio con la sua forza deve mandare a monte i nostri piani, perché altrimenti noi cattolici tedeschi costringeremo tutti i popoli della terra a piegarsi sotto il giogo nazionalsocialista. Quasi tutti noi vogliamo godere del bottino ed attribuire ad una persona sola la responsabilità di tutto quello che succede!”⁸¹

Le conclusioni sono nel paragrafo “Si può ancora fare qualcosa?”: “ Oggi si sente spesso dire che non si può fare nulla: se qualcuno dicesse qualcosa finirebbe in carcere o verrebbe ucciso. È vero che non si possono cambiare di molto gli eventi del mondo: si sarebbe dovuto iniziare già cento e più anni fa. Ma credo non sia mai troppo tardi per salvare se stessi, e anche guadagnare qualche anima a Cristo, finché abbiamo vita. Davvero non ci si deve stupire se oggi ci sono persone che non sanno più orientarsi in mezzo a questa grande confusione. Talvolta si crede di potersi fidare di persone che dovrebbero dare il buon esempio e che, invece, seguono semplicemente la massa. Nessuno dà chiarimenti, né con le parole né con gli scritti o per meglio dire, non possono essere dati perché non c'è libertà. E così questa corsa scriteriata continua, sempre più vicini all'eternità... Vedo anche che oggi molte parole non hanno più alcun effetto e magari fanno finire in carcere! Ciononostante non è bene che i nostri pastori tacciano per anni. Si dice infatti che le parole insegnano, ma gli esempi trascinano. Quello che vogliamo vedere sono cristiani che riescono a resistere, in mezzo a queste tenebre, con superiore chiarezza, compostezza e sicurezza, che si oppongono con la più pura pace e serenità all'assenza di pace e di gioia, all'egoismo e all'odio; che non sono delle canne che si piegano di qua e di là al minimo vento, che non si limitano a guardare cosa fanno gli altri o gli amici, ma che si chiedono davvero ‘cosa insegna la nostra fede?’ o ‘forse la coscienza può sopportare tutto ciò senza avere qualcosa di cui pentirsi?’”⁸²

Franz Jägerstätter cerca consiglio

La decisione di Jägerstätter di rifiutare il servizio militare portò a discussioni in famiglia, soprattutto con la madre. Egli parlò delle sue intenzioni con amici e sacerdoti, ma nessuno poté spazzare via i suoi dubbi sulla partecipazione attiva alla guerra. Il parroco Karobath ricorda: “Ci siamo incontrati a Tittmoning, in Baviera. Volevo dissuaderlo ma lui mi ha subito zittito citando le Scritture”. Franz espresse le sue intenzioni al vicario Fürthauer in confessione; il vicario lo considerò un potenziale suicida e gli negò l'assoluzione. Franziska capì quanto le parole del prete avessero addolorato Franz e lo aiutò a ritrovare l'equilibrio interiore. Decenni dopo Fürthauer scrisse a Franziska: “...ma io volevo salvargli la vita, ma lui non voleva nessun imbroglio e ha rifiutato ogni falsità. Prego spesso perché Franz mi possa perdonare.”⁸³

Poiché le parole del vescovo Gföllner avevano influenzato molto la valutazione di Franz Jägerstätter del nazionalsocialismo, egli sperava di trovare nel suo successore, Fließner, un consiglio e una via di uscita dal dilemma in cui egli si trovava. Negli scritti di Franz Jägerstätter si trova un foglio separato con 11 domande: è probabile che Franz si sia preparato in questo modo al colloquio con il vescovo.

“Chi sa e vuole rispondere a queste 11 domande che io pongo?”

- 1) Chi ci dà la garanzia che non sia assolutamente peccato aderire a un partito il cui fine è la distruzione della cristianità?

⁸⁰ Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 155 s.

⁸¹ *ibidem*, 156.

⁸² *ibidem*, 161 s.

⁸³ Ferdinand Fürthauer a Franziska 29.8.1989.

- 2) Quando il Magistero della Chiesa ha preso e approvato la decisione che adesso si può fare e seguire tutto ciò che ci comanda e da noi desidera il partito nazista o il governo?
- 3) Se ora viene considerato giusto e buono appartenere al partito, fare raccolte o dare offerte per esso, non deve essere considerato malvagio e ingiusto chi non lo fa, perché non possono andar bene tutte e due le cose?
- 4) Chi tra i cattolici osa considerare una guerra giusta e santa queste scorribande che la Germania ha già effettuato e continua a fare in parecchi paesi?
- 5) Chi osa affermare che solo uno ha la responsabilità di questa guerra, per cui così tanti tedeschi hanno dovuto dire il loro 'Sì' o 'No'?
- 6) Da quando i peccatori che muoiono senza essersi pentiti e senza aver confessato i loro peccati e le colpe commesse possono entrare nel Regno dei cieli?
- 7) Perché coloro che combattono per il nazionalsocialismo vengono festeggiati anche nelle chiese austriache come eroi? Fino a cinque anni fa queste persone non venivano maledette da tutti?
- 8) Se dunque i soldati tedeschi, che muoiono in battaglia per la vittoria del nazionalsocialismo, vengono proclamati eroi e santi, quanto più dovrebbero essere proclamati santi i soldati degli altri paesi, che sono sopraffatti dai tedeschi e combattono per difendere la patria? È ancora possibile considerare la guerra una punizione di Dio o non è forse meglio pregare perché la guerra continui fino alla fine del mondo invece di pregare che finisca presto dal momento che ci sono, grazie ad essa, così tanti santi ed eroi?
- 9) Come è possibile educare oggi i propri figli ad essere veri cattolici se ciò che prima consideravamo peccato grave ora viene accettato come buono o almeno non così grave?
- 10) Perché ora si considera giusto e buono ciò che la massa grida e fa? È possibile ora raggiungere felicemente l'altra sponda, se ci si lascia trasportare indifesi dalla corrente?
- 11) Si può essere nello stesso tempo soldato di Cristo e soldato per il nazionalsocialismo, si può combattere per la vittoria di Cristo e della sua Chiesa e contemporaneamente perché vinca il nazionalsocialismo?"⁸⁴

Franziska accompagnò il marito a Linz, ma non fu presente al colloquio, che durò circa mezz'ora. Lei ricorda bene quando il marito uscì dalla sala del colloquio. "Era molto triste e mi disse 'non si fidano nemmeno loro, se no dopo toccherà anche a loro'. L'impressione di Franz fu che il vescovo non osasse parlare apertamente perché non lo conosceva; avrebbe potuto essere una spia". L'atteggiamento del vescovo non deve stupire; egli sapeva, soprattutto dopo le repentine perquisizioni di tutte le parrocchie della sua diocesi nel 1940, che la Gestapo osservava con sospetto i rapporti tra i soldati al fronte e i sacerdoti.

Il vescovo Fließer parla del colloquio con Franz Jägerstätter in occasione di una mancata pubblicazione di un articolo su quest'ultimo nel giornale della diocesi. Il direttore Franz Vieböck riporta le parole di Fließer: "Vedevo che l'uomo aveva sete di martirio e di espiazione e gli dissi che doveva percorrere questa via solo se si sentiva chiamato dall'alto e non solo spinto da sé stesso. Lui me lo confermò."⁸⁵ Franziska non concorda con le affermazioni del vescovo: "Se si fosse trattato di desiderio di espiazione Franz non avrebbe avuto bisogno di andare dal vescovo". Dalla lettera di Vieböck si intuiscono anche le argomentazioni di Fließer: "Ho discusso invano con lui le basi della morale, sul grado di responsabilità del singolo e del cittadino per le azioni delle autorità e gli ho ricordato le sue responsabilità ben maggiori nei confronti dei suoi prossimi, in particolare della sua famiglia." Il vescovo si comportò secondo la visione morale allora imperante.⁸⁶

Non poté comunque cancellare i dubbi di Franz Jägerstätter riguardo alla partecipazione alla guerra di rapina del nazionalsocialismo. Per Franz obbedire senza pensare è inconcepibile. Il dono della sapienza e dell'intelletto possiamo subito cancellarlo dai sette doni dello Spirito santo, per i quali noi preghiamo. Se noi dobbiamo obbedire ciecamente al Führer, a cosa ci servono sapienza e intelletto? Non dobbiamo noi cristiani essere veri seguaci di Cristo?"⁸⁷

Foto:2633-40.jpg Franziska Jägerstätter con la figlia Maria in braccio, Rosalia Jägerstätter con la nipote Rosalia.

⁸⁴ Nel titolo Jägerstätter scrive 10 domande, nel testo ne elenca 11 (Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 188 s).

⁸⁵ Franz Vieböck a Leopold Arthofer del 22.2.1946.

⁸⁶ Cfr. Waldemar Molinski, *Franz Jägerstätters Wehrdienstverweigerung im „Dritten Reich“*, Testo allegato alla videocassetta: Der Fall Jägerstätter. Berlino 1996, a cura di Landesbildstelle Berlino, in particolare 35 ss.

⁸⁷ Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 173.

Responsabilità di fronte alle autorità

Ripetutamente Franz si occupa nei suoi scritti di “obbedienza” e “responsabilità”. Obbedienza significa per lui responsabilità anche verso i superiori: “Dobbiamo però ubbidire anche all’autorità terrena, pur se a volte ci riesce difficile prestare fedele subordinazione ai sovrani e a tutti i superiori, poiché a volte ci sembra di essere trattati ingiustamente (ma questo accade poi così spesso?). Non dobbiamo però imprecare e borbottare in continuazione... Una parola sincera, detta al momento giusto, o un’istanza seria possono essere spesso molto più utili di ore ed ore di imprecazioni e di lamentele alle spalle dei superiori. È Cristo stesso che ci insegna la più grande obbedienza verso le autorità temporali. Egli fu obbediente fino alla morte, addirittura alla morte in croce.”⁸⁸ Nello stesso contesto giunge ai limiti dell’obbedienza: “Ma dobbiamo anche pregare Dio di inviarcì o mantenerci un sano intelletto, che ci permetta di sapere a chi e quando dobbiamo ubbidire. Noi dobbiamo sempre e soprattutto poter distinguere tra Stato e partito.”

Per quanto riguarda le campagne di guerra della Germania e la devozione quasi religiosa che Adolf Hitler pretende per Franz Jägerstätter si sono raggiunti i limiti del dovere di obbedienza. “Ma Cristo vuole da noi anche una dichiarazione palese della nostra fede, proprio come Adolf Hitler la pretende dai suoi seguaci. I comandamenti di Dio ci insegnano che dobbiamo prestare obbedienza ai nostri superiori, anche se non sono cristiani, ma solo finché non ci ordinano qualcosa di sbagliato. Poiché dobbiamo obbedire più a Dio che agli uomini”⁸⁹. “Sulla mancanza di responsabilità” è il titolo di un paragrafo dei suoi scritti: “In questi tempi si sente spesso dire che si può fare tranquillamente tutto, perché la responsabilità è di altri: essa viene scaricata da uno all’altro e nessuno vuole essere responsabile di nulla. Così, secondo il pensiero corrente, solo uno o al massimo due devono pagare per tutti i crimini e gli orrori che in questi tempi vengono commessi. Non è certo segno di amore per il prossimo compiere un’azione sbagliata e gravemente ingiusta per evitare di essere danneggiati nel corpo o negli interessi. La responsabilità di una cosa del genere, come dicono, ce l’avrebbe un altro? Può anche essere che alcune autorità, sia civili che spirituali, debbano portare una grossa responsabilità. Ma anziché rendere loro più lieve questa responsabilità si vuole dare loro anche il nostro fardello di colpe, che potremmo portare facilmente, in modo da farli sprofondare completamente sotto il peso! Davvero queste autorità hanno davanti a Dio una responsabilità così grande, come noi crediamo, e noi siamo incolpevoli, come talvolta ci dicono o forse spesso ci immaginiamo?”⁹⁰

Rafforzamento

I numerosi caduti in guerra della comunità mostrano chiaramente che la vita degli uomini nell’inverno del 1940-41 non è affatto sicura. Allora, se si deve rischiare la vita, sia almeno per qualcosa che lo meriti. “Credo che Dio ci renda davvero meno difficile offrire la vita per la nostra fede, se si pensa che in questi duri tempi di guerra viene chiesto a migliaia di giovani di sacrificarsi per il nazionalsocialismo mentre coloro che non vanno al fronte non solo non rischiano nulla, ma addirittura uccidono migliaia di piccole anime privandole dell’assistenza religiosa. Con ogni nuova vittoria della Germania la colpa di noi tedeschi diventa sempre più grande: perché allora è sempre più difficile mettere in gioco la vita per un Re che non impone solo obblighi, ma che concede anche diritti, di cui siamo certi che avrà la vittoria finale e il cui Regno, che ci conquisteremo così, durerà in eterno?”⁹¹

Il parroco Karobath, subito dopo la fine della guerra descrive la fase decisiva della vita di Jägerstätter: “La situazione per il Reich diventa critica e aumenta il rischio di venire richiamato... lui fa penitenza, digiuna, raddoppia le sue preghiere. Particolarmente importante è per lui ricevere la comunione”. Franz Jägerstätter paragona coloro che non sfruttano questo dono della Chiesa a persone che rinunciano ad un’eredità solo perché è gravoso andare a ritirarla personalmente.⁹²

Oltre a ricevere i sacramenti bisogna però tendere alla santità. “A volte si sente dire: non bisogna mica essere un santo! C’è da dubitare che in questo modo si arrivi alla santità. Talvolta parole del genere vengono pronunciate come se si volessero deridere i santi del cielo per le loro splendide virtù. Se potessimo chiedere

⁸⁸ ibidem, 118.

⁸⁹ ibidem, 152.

⁹⁰ ibidem, 159 s.

⁹¹ Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 151 s.

⁹² cfr. ibidem, 130 s.

ai nostri santi cosa dovremmo fare per essere felici in eterno, credo che non potrebbero dire nulla di diverso da quello che ci insegna la Chiesa cattolica”.⁹³

Egli si sforza di far rientrare anche il lavoro quotidiano alla fattoria nel suo percorso spirituale. Sotto il titolo “Come posso rendere valori eterni il mio lavoro e le mie attività quotidiane” scrive: “E ora un piccolo esempio: un contadino o una contadina la mattina presto esprimono a parole l’intenzione di dedicare tutto a Dio e poi vanno a lavorare: è molto il lavoro che gente così laboriosa porta a compimento in una lunga giornata estiva. La sera sono stanchissimi ma il Signore li mette alla prova per vedere quanto era serio il loro proponimento della mattina e manda loro un forte temporale, che porta gravi danni ai campi e alle messi. Se hanno davvero lavorato per la gloria di Dio, ciò non dovrebbe fargli niente. Al contrario, ringrazieranno addirittura Dio per questa sfortuna. Ma se hanno svolto il loro lavoro per profitto terreno allora si infurieranno, e non mi serve aggiungere nulla poiché tutti sanno cosa esce da certe bocche.”⁹⁴

Ma a Franz Jägerstätter stanno a cuore anche le persone della sua comunità. Già durante la grande crisi sociale degli anni Trenta aiutava i bisognosi. La signora Holzner nel 1935 perse il marito in un incidente sul lavoro. Per lei e i tre figli piccoli non c’era nessun aiuto finanziario. Non le era possibile sfamare i suoi figli con il latte di una sola mucca. Lei trovava sulla porta talvolta un grosso pane, talvolta 20 scellini, che corrispondevano a circa due settimane di stipendio. Scoprì che era Franz Jägerstätter il donatore segreto. Fino alla sua morte, nel 1988, dichiarò che senza questo aiuto lei e i suoi figli sarebbero morti di fame.

Separazione e prigionia

Franz e Franziska Jägerstätter vissero i due anni tra il congedo e il richiamo con la costante paura che la postina consegnasse la lettera di reclutamento alle armi. Quando poi, nel febbraio 1943, firmò la ricevuta di consegna, Franz disse: “Ho firmato la mia condanna a morte”. Le discussioni all’interno della famiglia si inasprirono. La madre Rosalia, nella sua paura per il figlio, mobilitò parenti e amici. Franziska racconta di questo periodo: “All’inizio l’ho pregato di non mettere a rischio la sua vita, ma poi, quando tutti litigavano con lui e lo criticavano – erano venuti tutti i parenti –, non l’ho più fatto.” Spiega così il suo comportamento: “Gli volevo davvero bene e non aveva nessuno che lo capisse”. In un’altra conversazione descrive così la sua posizione: “Se non gli fossi stata accanto sarebbe stato davvero solo”. In un’intervista alla TV austriaca ORF, trasmessa il 9.8.1983 alla domanda se fosse stata d’accordo con il marito risponde: “Per quanto potevo”. Le figlie ricordano la comprensione tra i coniugi in questo periodo. Da piccola la figlia maggiore ragionava sul matrimonio, se si sarebbe sposata: la madre le fece notare che molti sposi litigano, ma la bimba ribatté: “Voi non avete mai litigato”.

La madre Rosalia non solo mobilitò i parenti, ma mise al corrente delle intenzioni del figlio anche il sindaco. Questi a sua volta si fece consigliare dal gendarme che si offrì di chiedere alle autorità militari un servizio senza armi per Franz Jägerstätter. Probabilmente Franz in questo momento non accettò questa offerta.

Dopo aver ricevuto il richiamo il 23.2.1943 Franz Jägerstätter scrive all’amico Josef Karobath: “Devo comunicare che forse perderò uno dei miei parrocchiani. Ho ricevuto oggi l’ordine di rientro e dovrei essere a Enns già il 25 di questo mese. Poiché nessuno può garantirmi che nell’esercito non metterei in pericolo la mia anima, non posso cambiare la mia decisione, che Lei già conosce...Mi si dice che non dovrei farlo perché rischio la vita, ma sono dell’idea che anche gli altri, che combattono, rischiano la vita. Tra quelli morti a Stalingrado ce ne sono 4 o 5 di St. Radegund...Dio e la Santa Vergine Maria non abbandoneranno la mia famiglia, perché io non potrò più proteggerli, sarà già dura per la mia stessa vita. Questo addio sarà davvero difficile.”

Cronologia tra il richiamo e la morte.

Franz Jägerstätter ricevette il richiamo nell’esercito il 23.2.1943, già il 25.2 avrebbe dovuto essere a Enns. Franziska riferisce che il marito partì il 27.2 da Tittmoning. Domenica 28 verso le 6.15 Franz Jägerstätter giunse a Enns. Lunedì 1.3 alle 11.45 andò in caserma. Il 2 mattina poté lasciare nuovamente la caserma. Ancora nella tarda mattinata ritornò e dichiarò il suo rifiuto. Nello stesso giorno fu tradotto nel carcere della Wehrmacht a Linz. Il 4.5 fu trasferito a Berlino-Tegel. Il 6 luglio venne condannato a morte dal secondo

⁹³ ibidem, 132 s.

⁹⁴ ibidem, 128 s.

senato della corte marziale del Reich a Berlino Charlottenburg. La condanna fu convalidata il 14.7. Il 9.8.1943 Franz Jägerstätter fu condotto a Brandeburgo sull'Havel e là alle 16 venne decapitato.

Separazione

La separazione di Franz dalla moglie dovette essere molto difficile. Franziska accompagnò il marito alla stazione di Tittmoning. L'uomo non riusciva a separarsi da lei, né poteva lasciarla andare. I due vennero divisi a forza quando il treno partì, accompagnati dagli insulti del controllore. La paura di venire ancora una volta separati brutalmente e di rivivere una simile esperienza convinse Franziska a non fare visita al marito a Linz.

A Enns Franz trascorse la domenica mattina a messa e si trattenne fino a lunedì mattina da Krenn⁹⁵.

L'1 marzo, prima di entrare in caserma, Franz scrive alla moglie: "Carissima moglie, ti ringrazio ancora di cuore per tutto il tuo amore, la tua fedeltà e i sacrifici che hai sopportato per me e per tutta la famiglia, e per tutti i sacrifici che dovrai ancora affrontare a causa mia. Il sacrificio più grande sarà che non dovrai avere collera con nessuno di quelli che adesso forse ti offendono, perché l'amore lo esige; cerca sempre di più la perfezione, e tutto ti sarà sempre più facile. Tu sai almeno a chi puoi confidare le tue sofferenze, chi avrà comprensione e ti potrà aiutare; anche Cristo sul monte degli ulivi ha pregato il Padre celeste, perché lasciasse passare il calice della sofferenza, però non dobbiamo dimenticare che aggiunse: 'Signore, sia fatta non la mia ma la tua volontà'. Aiuta i poveri fin che puoi e sii ora anche un padre per le bambine. Non essere in collera con la mamma anche se lei non ci capisce"⁹⁶. Quest'ultima frase mostra che Franziska aveva condiviso la decisione del marito; Rosalia Jägerstätter non le perdonerà mai di non aver fatto tutto il possibile per far cambiare idea al figlio.

La prima sera Franz trovò a fatica un letto; la mattina seguente uscì per recarsi a messa. Racconta su quanto succede dopo: "In mattinata mi sono poi ripresentato ed è cominciato l'interrogatorio. Il comandante non era poi così male, il secondo tenente colonnello, che ha fatto il verbale, era un po' più critico. Immaginavo che sarebbero successe cose più gravi, invece non c'è stata ombra di discussione. Adesso mi porteranno a Linz."⁹⁷

In una lettera del 3 marzo da Linz, Franz racconta che sarebbe dovuto rimanere per "accertamenti", e chiede oggetti di uso quotidiano, come biancheria e articoli da toilette. Evidentemente non si aspettava il carcere e un processo.

Il 5 marzo Franz Jägerstätter riesce a spedire una lettera evitando la censura e racconta qualcosa di più preciso sul primo interrogatorio: "Anche a Enns mi volevano prendere con tutti i trucchi e farmi fare di nuovo il soldato. Non è stato facile rimanere fermo sulla mia decisione. Può diventare ancora più difficile, ma confido comunque in Dio, che mi darebbe un segno se fosse meglio cambiare. Mi hanno naturalmente anche chiesto che cosa aveva detto il signor parroco al riguardo. Se non avessi potuto dire sinceramente che mi aveva consigliato di fare il militare, non sarebbe restato in libertà ancora per molto."⁹⁸ Nella stessa lettera racconta anche di episodi incoraggianti: "Posso anche comunicarti che a Enns c'è una contadina che non ha ancora lasciato andare i suoi figli alla Gioventù hitleriana. È una rarità. Così si vengono a sapere tante cose, soprattutto che anche altrove ci sono ancora persone che non si fanno trascinare dalla massa. Ci sono anche uomini delle SS, come ho saputo, che si sono convertiti prima di morire".

Nella motivazione della condanna della corte marziale del Reich (RKG - Reichskriegsgerichts) contro Franz Jägerstätter si legge: "Nel febbraio del 1943 l'accusato fu richiamato con ordine scritto al servizio attivo nell'esercito presso il 17° reparto ausiliario autisti a Enns per il giorno 25 febbraio. Dapprima non rispose alla chiamata, perché egli rifiutava il nazionalsocialismo e non voleva prestare il servizio militare. Dietro pressioni familiari e del parroco del paese si presentò infine l'1 marzo 1943 presso la compagnia autisti 17 di Enns, ma dichiarò subito che egli rifiutava il servizio militare con armi per la sua posizione religiosa.

⁹⁵ Il parroco Franz Krenn era stato cacciato dai nazionalsocialisti dalla parrocchia di Geinberg e incarcerato per sei mesi. A Enns poteva fare solo l'organista.

⁹⁶ Franz a Franziska del 1.3.43 (63).

⁹⁷ Franz a Franziska del 2.3.1943 (64).

⁹⁸ Franz a Franziska del 5.3.1943 (66).

Durante l'interrogatorio svolto dall'ufficiale legale si mantenne fermo sulla sua posizione di rifiuto nonostante approfondite spiegazioni e chiarimenti sulle conseguenze del suo comportamento. Egli dichiarò che se avesse combattuto per lo stato nazionalsocialista avrebbe agito contro la sua coscienza religiosa. Egli mantenne questa posizione di rifiuto anche nell'interrogatorio davanti al giudice del tribunale della divisione n. 487 a Linz e davanti ai legali del tribunale di guerra.⁹⁹

La prima lettera di Franziska al marito in carcere, del 7 marzo, mostra la sua tristezza, perché credeva di non rivederlo più. Fino all'ultimo spera che lui possa agire diversamente: "Ho ancora una piccola speranza che forse durante il viaggio deciderai diversamente, però provo una pena infinita per te, e non posso aiutarti. Pregherò molto la Madre di Dio perché ti riporti a casa da noi, se ciò è volontà di Dio." Le figlie continuano a chiedere del padre. Franziska trova sostegno nella fede: soprattutto è preoccupata per il marito: "Come stai spiritualmente? Sei ancora sereno?"

Un filo di speranza nella sanità

Durante la guerra a St. Radegund la posta veniva consegnata anche la domenica, dopo la messa. Il 14 marzo, domenica, Franziska riceve una lettera del marito: "È stata una bella domenica" ricorda ora. Franz scrive: "Ti comunico anche che mi dichiaro disponibile per il servizio sanitario, perché lì si può fare del bene e praticare la carità cristiana in senso concreto; per cui anche la mia coscienza non si oppone. Verrò comunque punito per questo."¹⁰⁰

La proposta dell'impiego in sanità probabilmente è partita dal cappellano delle carceri di Linz, Franz Baldinger, che in seguito si ricorderà di Franz: "Mi diedi davvero da fare per salvare questo brav'uomo, un giovane idealista. Ho cercato di chiarirgli che doveva essere altamente stimato per i suoi principi, ma che doveva tenere sempre presente il bene della sua famiglia. Nella mia ultima visita sembrava averci riflettuto e promise di agire come gli avevo proposto, e di fare il giuramento. Sono rimasto sconvolto quando ho saputo che era stato giustiziato."¹⁰¹

La disponibilità di Franz Jägerstätter a prestare servizio in sanità è riconosciuta anche nella sentenza dell'RKG: "Era tuttavia pronto a prestare servizio come soldato in sanità". Ciò non cambia la condanna a morte per renitenza alla leva anche se egli, durante il processo, ribadì questa sua disponibilità.

I compagni di cella.

Nelle lettere alla famiglia Franz Jägerstätter parla solo brevemente della situazione in carcere a Linz, nell'edificio dell'ex convento delle Orsoline. "Comunque non dovete preoccuparvi per me, il trattamento qui è buono."¹⁰² Il 4 aprile tranquillizza ancora i suoi: "Possiamo mangiare tutti i giorni a sazietà, tutto è preparato bene, così che si può mangiare con appetito. Come cuoche ci sono qui le suore del convento, perché questo era un tempo la casa delle Orsoline. Non che qui si possa diventare grassi..."¹⁰³

Una descrizione più dettagliata di questo periodo a Linz ci viene dai compagni di cella: Lucien Weyland, Gregor Breit, Albert Boul e Emil Bour. Questi quattro lorenesi, pur essendo tutti di madrelingua tedesca, si sentivano tuttavia francesi; vennero chiamati nella Wehrmacht il 15.1.1943 e dovevano prestare giuramento il 23.1 a Braunau am Inn. Nel discorso prima del giuramento un alto ufficiale esaltava il ruolo degli alsaziani e dei lorenesi e concluse: "Se qualcuno non è qui di propria volontà faccia un passo avanti." I quattro, spontaneamente, uscirono dalle file. I presenti erano scioccati ed immobili. Dopo un istante in cui nessuno sapeva cosa sarebbe successo, i lorenesi vennero arrestati e portati a Linz. Il processo durò a lungo e vennero condannati a morte, ma fu data loro una via d'uscita. Dovettero prestare giuramento davanti al giudice e poi furono mandati subito al fronte in una unità di prova.

Weyland e Breit disertarono nel 1944; dopo la guerra cercarono Franz Jägerstätter e sono tutt'ora in contatto con la vedova Franziska. I due provenivano da famiglie di contadini profondamente cattoliche e avevano interessi in comune con Franz. I lorenesi, ragazzi di solo 18 anni, erano spesso disperati e lui, molto più

⁹⁹ Copia della sentenza in appendice.

¹⁰⁰ Franz a Franziska del 11.3.43 (67).

¹⁰¹ Baldinger a Zahn del 6.7.1961 (504).

¹⁰² Franz a Franziska del 11.3.43 (67).

¹⁰³ Franz a Franziska del 4.4.43 (71).

vecchio, riusciva a consolarli; Breit scrisse a Franziska: “Posso assicurarLe che in Franz abbiamo trovato un buon amico, che aveva sempre parole di conforto nelle ore più dure, e che ci dava sempre l’ultimo pezzo di pane del suo misero pranzo, accontentandosi di un po’ di caffè.”¹⁰⁴ Weyland e Breit ricordano le dure condizioni in carcere; l’unico piatto caldo della giornata, sempre una zuppa, doveva essere ingurgitato in piedi in corridoio in 2-3 minuti. I detenuti dovevano scegliere tra scottarsi con la zuppa bollente o patire la fame.

Franz Kehrer, da Aigen nel Mühlviertel, venne incarcerato a Linz il 19.5.1943; qui strinse amicizia con i lorenese e rimase in contatto con loro. Kehrer riassume la situazione in carcere in una lettera scritta a proposito del film-Tv “Il caso Jägerstätter”:

“... ”

3. Il trattamento dei prigionieri era in realtà brutale e non corrisponde assolutamente a quello visto nel film. I prigionieri venivano portati nelle celle tra grida e fischi e veniva detto loro: ‘Sdraiarsi e strisciare sotto i letti.’ Alcune domeniche o nei giorni di festa i letti venivano buttati all’aria, in modo che avessimo da fare.
4. In una cella da 4 persone non c’erano 2-3 prigionieri come nel film, ma 6 o 7.
5. Il cibo non veniva servito gentilmente: se non si era subito al proprio posto davanti alla cella il rancio veniva gettato sul pavimento. Si usavano addirittura i vasi da notte, quando non c’erano altri contenitori, pur di attenuare un po’ la fame terribile.
6. I condannati a morte che attendevano la conferma della sentenza dovevano fare ogni giorno un giro con gli zoccoli di legno (olandesi) per spaventare così gli altri prigionieri. Nella cella erano legati al muro con una catena fissata attorno alle caviglie.
7. Nell’uscita un guardiano ci portava, incatenati, al gabinetto, controllati da una seconda guardia con il fucile carico e la baionetta inastata. Nella stessa prigione si sentivano fischi, grida e catene battute quando un condannato a morte veniva portato all’esecuzione, sempre per terrorizzare gli altri detenuti.”¹⁰⁵

Anche Weyland e Breit definiscono terribile l’essere incatenati. Quando un piede si era “abituato” al pesante anello di ferro toccava all’altro, che si piagava a sua volta. Gregor Breit forgiò una catena come quelle del carcere, e 50 anni dopo la portò nella casa di Jägerstätter.

Al centro di ogni ricordo di Franz Jägerstätter c’è sempre la sua profonda religiosità. Nella lettera con cui Weyland cercò di ritrovare Franz dopo la fine della guerra egli scrive: “Signor Jägerstätter, ricorda ancora quando eravamo insieme in cella? Ho ancora un suo bel dono, un rosario. Si ricorda ancora di noi francesi? Abbiamo recitato qualche rosario... spero che L’abbia aiutato, perché non passava giornata senza recitare il rosario e pregare sul suo libro”¹⁰⁶. Lei non ha prestato giuramento, ma se ne è andato da Linz e finora non ho saputo più niente di Lei.”¹⁰⁷

Separato dalla casa e dalla fattoria.

Franziska Jägerstätter indica come tratto fondamentale del marito il suo grande amore per la natura, aspetto in cui si distingueva decisamente dai suoi vicini. Poteva rallegrarsi per la bellezza dei fiori: nel mondo grigio e brutale della prigione i pochi segnali della primavera sono preziosi: “La natura non si lascia toccare per niente da tutta la miseria che ha colpito l’umanità. Anche se non vedo molto qui, mi sembra tuttavia che quest’anno tutto sia più verde e fiorisca più che negli anni passati. Appena albeggia, davanti alla nostra finestra si sentono cantare i merli: anche gli uccelli, sebbene siano solo degli animali senza raziocinio, pare abbiano più pace e gioia di noi, uomini dotati di ragione”¹⁰⁸. Anche i primi cenni della nuova stagione sono degni di essere nominati: “Ieri abbiamo visto nel nostro giardino fiori di albicocchi già aperti, sarebbero buoni frutti per le nostre figlie”.¹⁰⁹ Franz si distingue dai suoi contemporanei e contadini anche nella cura delle figlie piccole. Le bambine sentono molto la sua mancanza. Franziska scrive: “Le tue piccole pensano quasi tutto il giorno a te, se hanno bei fiori dicono sempre ‘Li mandiamo al papà, lui riderà, lo faranno felice quando li riceverà.”¹¹⁰

¹⁰⁴ Breit a Franziska Jägerstätter 16.3.1962 (483).

¹⁰⁵ Franz Kehrer a Axel Corti del 15.6.1971, copia in possesso di L. Weyland.

¹⁰⁶ Libro di preghiere del Terz’Ordine francescano.

¹⁰⁷ Weyland a Franz del 28.12.47 (480).

¹⁰⁸ Franz a Franziska del 2.5.1943 (76).

¹⁰⁹ Franz a Franziska del 25.3.1943 (70).

¹¹⁰ Franziska a Franz del 28.3.1943 (157).

La più piccola, 3 anni, piangeva quando la sera la mamma voleva sbarrare il portone, perché così il papà non sarebbe potuto entrare; chiede alla madre di scrivergli di tornare presto, per scherzare con lui.¹¹¹ Da Linz fu per Franz possibile prendere parte in qualche modo alla vita della famiglia: le lettere venivano censurate, ma non vi erano limiti di invio.

Foto: 3990-43.jpg Loisi, Rosi e Maria Jägerstätter, Pasqua 1943; questa fotografia portò gioia a Franz Jägerstätter in carcere a Berlino e anche „occhi umidi“.

Nel 1943 Franziska Jägerstätter si dovette occupare per la prima volta da sola, senza aiuto di un uomo, dei lavori primaverili alla fattoria nonché del raccolto. Alcuni lavori pesanti, come lo sfalcio a mano, l'addestramento di una manza come animale da tiro o l'affilatura delle falci non erano mai svolti dalle donne. La siccità della primavera del 1943 la obbligò anche al lavoro ulteriore di andare con il carro a prendere l'acqua per le bestie e i campi. La moglie teneva il marito al corrente dei lavori e lui le consigliava di procurarsi nuove falci o un nuovo aratro. Tutto il lavoro che ricadeva sulle spalle della moglie e della madre è, per il prigioniero, motivo di grande preoccupazione.

Nonostante il grande impegno nella fattoria anche Franziska Jägerstätter cerca forza allo stesso modo del marito. Durante una pesante settimana di raccolto lei riesce, per il Corpus Domini, a compiere anche un pellegrinaggio a piedi fino ad Altötting. "Alle 12 (mezzanotte NdA) siamo partiti da casa, e alle sei siamo arrivati. Ero davvero stanca; siamo poi tornati in macchina fino a Burghausen, il giorno dopo quasi non ce la facevo a mietere, ma andava fatto."¹¹²

Nella solitudine e nella monotonia della cella Jägerstätter pensa molto ai suoi cari, e si sente vicino a loro. Accanto ai lavori nella fattoria pensa alla gioia della bambine per la bella stagione e in particolare segue le festività dell'anno liturgico. La moglie assume anche l'impegno di sacrestana e perciò è anche lei fortemente legata alla liturgia. Franz festeggia e onora con intensità la domenica delle Palme, la Settimana santa, Pasqua, il maggio, il Corpus Domini. Soprattutto nella cella d'isolamento a Berlino gli esercizi spirituali e i tempi della preghiera assumono un ruolo importante. "Ti puoi immaginare quanto mi sia dispiaciuto non frequentare le funzioni del maggio, anche se in compenso ho tenuto qui in cella ogni sera una funzione mariana. Per ornare l'immagine della Madonna avevo le violette di Rosi che mi avevi mandato tempo fa. Meglio sarebbe naturalmente se un padre di famiglia potesse ritrovarsi con tutti i suoi per la preghiera."¹¹³

Tentazioni

A causa della censura, e per riguardo alla famiglia, Franz Jägerstätter si premura di non scrivere nelle sue lettere episodi negativi o che potrebbero causare preoccupazioni. Addirittura due giorni dopo il processo e la condanna a Berlino, non ne fa cenno nella sua missiva¹¹⁴. Egli cercava così di risparmiare ogni sofferenza alla propria famiglia fino alla conferma della sentenza. Tuttavia anche da queste lettere si capisce qualcosa della sua disposizione interiore.

Le prime settimane di carcere a Linz, con tutte le umiliazioni subite, furono molto difficili. Franz si chiede talvolta se lui è davvero un delinquente, dato che così viene trattato: "Finché si può avere la coscienza tranquilla di non essere un criminale, si può vivere in pace anche in prigione".¹¹⁵ Le umiliazioni e l'orrore suscitano reazioni nei carcerati inermi; Franz Jägerstätter si sforza di sopprimere questi desideri di vendetta pensando al Cristo sofferente: "Potremmo ancora chiamarci cristiani, se noi poveri uomini per orgoglio non riuscissimo a perdonare il nostro prossimo?"¹¹⁶ Con lo stesso spirito affronta le preoccupazioni per un futuro incerto, ma ancora più duro: "Se anche la situazione dovesse peggiorare, per chi vive nell'amore le cose si risolveranno sempre al meglio."¹¹⁷ Il fatto che Franz Jägerstätter subisca il destino del carcerato, privato di ogni dignità, è in fondo una conseguenza della sua fede. E proprio la fede viene messa come prima cosa alla

¹¹¹ Franziska a Franz del 21.3 e 4.4 1943 (155,160).

¹¹² Franziska a Franz del 27.6.1943 (176).

¹¹³ Franz a Franziska del 6.6.1943 (80).

¹¹⁴ Cfr. Franz a Franziska del 8.7.1943 (81).

¹¹⁵ Franz a Franziska del 12.3.1943 (68).

¹¹⁶ Franz a Franziska del 25.3.1943 (70).

¹¹⁷ ibidem.

prova: la certezza iniziale sembra averlo abbandonato. All'inizio di aprile egli scrive che l'unica disgrazia che gli può capitare sarebbe la perdita della fede¹¹⁸. Nella lettera successiva emerge chiaramente cosa lo sostiene in questi dubbi: nel ricordo della felicità e delle numerose grazie che egli ha avuto nei sette anni di matrimonio ritrova la sua fede: "Se guardo indietro e considero tutta la fortuna e le grazie che abbiamo avuto durante questi 7 anni — sembrano talvolta perfino dei miracoli! — e se qualcuno mi dicesse che Dio non c'è o che Dio non ci ama, e io lo credessi, allora vorrebbe dire che sono proprio ridotto male."¹¹⁹ Durante il periodo di maturazione della sua decisione, e dalla sua morte fino ad oggi, c'è sempre stato chi ha sostenuto che egli avrebbe dovuto comportarsi diversamente, per riguardo alla moglie e alle figlie. Per Franz Jägerstätter la separazione fu terribile, tuttavia proprio l'amore dei suoi gli rese sopportabile la vita in carcere. Quanto racconta la moglie sulle preghiere e le rinunce fatte dalla figlia Rosi, di sei anni, significa molto per Franz: "Mi stupisce che la piccola Rosi sia già in grado di fare sacrifici così grandi, che non saranno senz'altro inutili. Come potrei sentirmi abbandonato, se a casa tanti pregano per me?"¹²⁰. Una simile esperienza dovette vivere anche il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer, che al tempo della prigionia era fidanzato: "Di questi tempi una grande famiglia tanto unita, dove ci si fida e ci si sostiene l'un l'altro, è una grande ricchezza. Un tempo, quando veniva imprigionato un pastore, talvolta m'è capitato di pensare che quelli di loro che vivevano soli dovevano sopportare più facilmente la cosa. Non sapevo che cosa significhi nella fredda atmosfera del carcere il calore proveniente dall'amore di una donna e di una famiglia e come proprio in giorni di separazione come questi si acuisca il sentimento della piena solidarietà."¹²¹

Franz supera i suoi dubbi di fede, ma subito lo coglie la tentazione di sottrarsi alla penosa incertezza e alla tensione con il suicidio. Egli riflette su questa problematica e mostra comprensione per gli uomini che compiono quest'atto estremo; tuttavia per un cristiano questa non è assolutamente una via d'uscita dalla miseria: "Anche se la croce che Dio o noi stessi ci infliggiamo a volte pesa un po', non sarà mai così pesante come quella che a volte Satana addossa ai suoi seguaci: quante persone sono già crollate sotto quel peso e hanno buttato via la loro vita! Noi possiamo condannare il suicidio ma mai chi si suicida."¹²² Anche il padre pallottino tirolese Franz Reinisch, incarcerato e giustiziato come Franz Jägerstätter per renitenza alla leva per motivi religiosi, racconta della tentazione di sottrarsi al carcere con il suicidio. Proprio nel secondo mese di carcere il sacerdote sperimenta "tentazioni" e "pensieri pericolosi": "Non sopportare a lungo il trattamento brutale delle guardie. Basta non obbedire agli ordini. In fondo sei qui volontariamente. Costringi una guardia a spararti per qualche finto incidente. Poi è tutto finito."¹²³ Anche il teologo Bonhoeffer scrive dal carcere del desiderio di porre fine alla propria vita: "Ma fin dall'inizio mi sono detto che non avrei fatto questo favore né al diavolo né agli uomini; si occupino loro della faccenda se lo vogliono; e da parte mia spero di riuscire a restare sempre saldo in questo."¹²⁴

¹¹⁸ Franz a Franziska del 4.4.1943 (71).

¹¹⁹ Franz a Franziska del 9.4.1943 (72).

¹²⁰ Franz a Franziska del 12.3.1943 (68).

¹²¹ Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, San Paolo 1988, 134s.

¹²² Franz a Franziska del 18.4.1943 (74).

¹²³ Franz Reinisch, *Märtyrer der Gewissenstreue. Tagebuch aus dem Wehrmachtsgefängnis Berlin - Tegel*, Vallendar - Schönstatt 1978, I, 65.

¹²⁴ Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, San Paolo 1988, 193.